

Esercitare la compassione e l'amore dei poveri

Nell'insegnamento precedente abbiamo visto come l'adorazione sia stata la sorgente dello zelo per la "salvezza delle anime" che animava Pierre Goursat. Cercherò adesso di mostrarvi che l'adorazione era all'origine anche della sua grande compassione, della sua carità, del suo amore per i poveri, e di tutto quello che ha intrapreso per venire in aiuto delle persone in difficoltà.

Vari eventi hanno profondamente straziato il cuore di Pierre Goursat nell'infanzia e nella giovinezza: la separazione dei genitori, i problemi psichici del padre, la morte prematura del fratellino, il fatto di essere lui stesso malato e di salute cagionevole. E se alcune di queste ferite sono rimaste molto vive fino alla fine della sua vita, hanno aperto il suo cuore alle sofferenze degli altri. Poiché Pierre non si era chiuso o ripiegato su se stesso, questi traumi sono stati il terreno in cui la sua compassione è germogliata e si è poi sviluppata.

Svilupperò 6 punti.

1) Dalla compassione "affettiva" alla compassione "effettiva"

L'etimologia del verbo "**compatire**" indica "**soffrire con**". La compassione è questa capacità di lasciarsi commuovere, toccare dalla sofferenza altrui, ma suppone una purificazione del cuore. Se **la sensibilità** e l'empatia sono qualità che ci avvicinano agli altri, **il sentimentalismo** è un ostacolo per esercitare la compassione, perché rischiamo allora di lasciarci sommergere dalla nostra affettività e dalle nostre emozioni. Pierre sottolineava che non bisogna rimanere a livello dei sentimenti, a una **compassione "affettiva"**, e che la cosa importante è vivere una **compassione "effettiva"**, che ci spinge a pregare per le persone in difficoltà e a mettere in atto tutti i mezzi per venire in loro aiuto concretamente. Diceva anche che la compassione è innanzi tutto **un dono che riceviamo da Dio** se lo lasciamo modellarci il cuore nella preghiera. Spiegava:

*"Non è filantropia. È carità, è del tutto differente, è veramente l'amore del Signore! Questo cuore commosso di compassione, è un dono. È il Signore che ce lo dona perché è toccato nel vedere che ci occupiamo dei poveri, di quelli che soffrono e che sono i più vicini al suo Cuore"*¹.

2) L'adorazione apre il nostro cuore alla compassione per tutti coloro che soffrono

Pierre Goursat ci diceva spesso che l'adorazione eucaristica apre il nostro cuore alla compassione: *"Nell'adorazione Gesù vuole donarci la compassione del suo Cuore, la dolcezza del suo Cuore"*². Contemplare Gesù presente nel Santo Sacramento cambia il nostro sguardo sugli altri, ci dispone ad amarli. Pierre affermava anche: *"Veniamo a rigenerarci nell'adorazione, ma poi dobbiamo rimanere tutta la vita in questo amore, anche quando vediamo dei fratelli rimaniamo nel suo amore e li accogliamo nel suo amore"*³.

San Paolo scrive: *"L'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti"* (2 Co 5,14). E Pierre sottolineava che, lasciandoci ardere dal fuoco della carità, siamo spinti a confortare coloro che soffrono. Diceva: *"Se adoriamo, ci rimettiamo interamente tra le braccia di Gesù e gli chiediamo di aprirci il cuore. Ardiamo di amore e risplendiamo. E poiché ardiamo di amore, che siamo nell'orazione o con dei malati, ardiamo sempre di amore, vediamo Gesù ovunque"*⁴. Aggiungeva: *"Adoriamo; e in quel momento il Signore ci fa compatire tutte le sofferenze del mondo"*⁵.

Pierre spiegava che compatire gli altri nelle loro sofferenze ci rinnova profondamente, quando abbiamo difficoltà ad adorare o siamo nell'aridità. Parlava così a dei giovani: *"Non siamo capaci di cambiare il nostro cuore perché siamo poveri."*

1 Seminario "Dal gruppo di preghiera alla comunità", sessione di Paray-le-Monial, 5 luglio 1979.

2 Note preparatorie a un insegnamento, 24 giugno 1980.

3 Ritiro della Fraternità di Gesù a Paray-le-Monial, 31 dicembre 1979.

4 Incontro della Fraternità di Gesù, 25 giugno 1977.

5 Insegnamento in un week-end comunitario in Touraine, 19 novembre 1988.

Ma se chiediamo al Signore di cambiarlo – è possibile solo per lui – pian piano ci trasforma, ci cambia, ci mette una carità molto grande nel cuore⁶. Ci diceva anche: "Quando si comincia ad avere il cuore preso dalla compassione, ci si trasforma piano piano. E c'è veramente una potenza del Signore, una benedizione del Signore"⁷. Insisteva: "Quando siamo con Gesù che soffre, soffriamo anche noi! E non si sente tanto l'aridità!"⁸.

Invece di allontanarci dal mondo, la preghiera ci avvicina al mondo, perché apre il nostro cuore a tutte le miserie umane, come Pierre spiegava nel 1981:

"Se siete in un periodo di aridità e vi annoiate o non sapete che cosa fare, oppure se siete nervosi, allora immergetevi in questa compassione, nell'amore del Signore [...]. Perché non solo ha effetto sugli stati d'animo, ma vi orienta anche verso tutti quelli che soffrono, e allora vi dite: "Beh, devo fare qualcosa di concreto per aiutare i miei fratelli". Perciò, [l'adorazione], non è una fuga [dalla realtà]. È un impegno [...]. È chiaro che normalmente, nell'adorazione, il nostro cuore deve essere aperto e veramente dobbiamo compatire [...]. Adoriamo il Signore Gesù. E occorre veramente credere a questa Presenza reale [...], una presenza che è veramente reale e concreta, perché il Signore si è incarnato, e vuole restare con noi [...]."

Il Signore compatisce tutte le sofferenze del mondo ed è con tutti gli esseri che sono in una grandissima sofferenza. Così che quando adoriamo il Signore, compatiamo con tutte le sofferenze, le sue e tutte le sofferenze degli altri [...]. La nostra comunità si chiama "Emmanuele": "Dio è con noi" e noi siamo con lui. Ed è per questo che facciamo dei servizi e qualunque cosa facciamo diciamo: "Signore Gesù, te lo offro per i malati gravi, per i torturati, per tutte le persone disperate" [...]. Pierre proseguiva: "Poi, **dobbiamo passare alla pratica perché siamo contemplativi ma [anche] apostolici [...]. Il tempo stringe, occorre agire!**"⁹.

La carità verso il prossimo è dunque il primo frutto che l'adorazione suscita in noi. Se non ci spinge ad amare e ad agire concretamente per portare sollievo a chi soffre, vuol dire che non è vera. Siamo nell'illusione. Pierre diceva infatti:

"Nella preghiera e nell'adorazione siamo veramente rivestiti della forza del Signore, ma occorre anche che questo porti al servizio dei nostri fratelli!"¹⁰. E precisava:

"Se adoriamo il Signore e non produciamo frutti di carità, è un'adorazione chiusa su noi stessi, e che non è vera. Mentre quando siamo in contatto con la miseria, con la sofferenza, con le tenebre, e vediamo dei fratelli che soffrono, allora il nostro cuore si commuove di compassione profonda, reale e concreta [...]. Nella carità si chiede al Signore di aiutare questi fratelli, così che ci mettiamo davvero ad ardere di amore, e in quel momento viviamo realmente la carità".

Parlando della vocazione della Comunità dell'Emmanuele Pierre aggiungeva poi:

"È una grazia contemplativa e spirituale nata dall'adorazione, nata dall'ardente amore di Gesù e dei fratelli, che spinge a un'azione per l'amore del Signore e dei fratelli [...]. E come diceva Madre Teresa, adoriamo, ma poi non si lascia l'adorazione per i fratelli, si continua ad adorare Gesù nel fratello o con i fratelli!"¹¹.

Pierre ci esortava a non accontentarci dei buoni sentimenti, ma ad agire concretamente: "Quando si dice che dobbiamo amare in opere e in verità, è vero. Non dobbiamo rimanere a dire "Signore, Signore!", ma dobbiamo agire, amando in azioni ma anche in verità; questo è l'essenziale!"¹². Per Pierre, non erano solo parole.

3) Una carità molto concreta nella vita quotidiana

La carità di Pierre Goursat era molto concreta e si esprimeva innanzi tutto nella vita quotidiana attraverso l'attenzione benevola che aveva per coloro che gli passavano accanto.

Fin dalla giovinezza Pierre Goursat era molto attento agli altri, premuroso verso il loro bene. I suoi genitori si erano separati nel 1923 e suo padre, Victor, soffriva di manie di persecuzione al punto che rifiutava di vedere i parenti e dormiva con una pistola sotto il cuscino, per paura di essere ucciso. Poiché viveva poveramente, senza tanti mezzi, Pierre mandava ogni settimana la propria domestica a portargli del cibo nel suo appartamento, ma il padre non le apriva la porta, pensando che il figlio volesse avvelenarlo.

Dopo la guerra, Victor Goursat fu allontanato dall'appartamento dove alloggiava, ritrovandosi per strada dalla mattina alla sera. Viveva in grande povertà, senza fissa dimora. Di tanto in tanto veniva ospitato da alcuni parenti, ma gli capitava di dormire come un barbone, sotto il porticato di un edificio o in un'automobile. Al termine della sua vita era in un ricovero psichiatrico, dove Pierre andava a trovarlo con regolarità. Se ne è occupato tanto e lo ha aiutato a riconciliarsi con Dio.

Malgrado la salute precaria, Pierre ha anche aiutato sua madre a gestire la pensione di famiglia quando lei era molto malata. È anche stato sempre disponibile ad ascoltare gli amici, a sostenerli e confortarli quando alcuni attraversavano delle prove o delle difficoltà.

Come responsabile della Comunità dell'Emmanuele Pierre Goursat aveva uno sguardo benevolo su tutte le persone che accoglieva. Prendeva gratuitamente del tempo con ciascuno. Quelli che lo hanno conosciuto dicono: "Con Pierre, si

6 Insegnamento ai giovani, fine 1981.

7 Ritiro della Fraternità di Gesù a Paray-le-Monial, agosto 1979.

8 Insegnamento a Paray-le-Monial durante il ritiro della Fraternità di Gesù, agosto 1978.

9 Insegnamento in un week-end comunitario, 21 giugno 1981.

10 Incontro della Fraternità di Gesù, 25 giugno 1977.

11 Ritiro della Fraternità di Gesù a Paray-le-Monial, dicembre 1980.

12 Ritiro della Fraternità di Gesù a Paray-le-Monial, agosto 1979.

sentiva veramente di esistere. Amava veramente gli altri"; "Dava l'impressione di amare ciascuno in particolare" o ancora: "L'amore di Pierre era veramente un amore di carità: ci si sentiva amati da lui. Quando ci parlava e ci ascoltava, ti faceva sentire unico al mondo".

Pierre aveva la stessa benevolenza verso tutti e si interessava a ciascuno in modo particolare, aveva la premura di seguire le persone, di aiutarle a progredire e di valorizzarle. Era pieno di bontà, molto accogliente verso tutti, in particolare verso i più modesti, volendo che nessuno si sentisse trascurato. **La sua carità era molto concreta:** incoraggiava quelli che lavoravano sulla Péniche, chiedeva a ciascuno notizie sulla loro famiglia e sugli ammalati.

Durante la sua vita, e fino alla fine, Pierre Goursat ha ricevuto migliaia di persone, molte delle quali si interrogavano sulla propria vita, sulla propria vocazione. Venivano da lui per confidarsi e chiedergli consiglio. Altri erano in grandi difficoltà morali o fisiche. La sua grande sensibilità gli permetteva di percepire la sofferenza e le attese delle persone che incontrava. Aveva un dono per ascoltarle e consigliarle in modo molto appropriato. La sua carità si manifestava nel rendersi sempre disponibile quando veniva interpellato. Pierre ascoltava con comprensione, benevolenza, poi esponeva il proprio punto di vista per aiutare il suo interlocutore a riflettere e per metterlo di fronte alla verità, con una grande sobrietà di parola e con parole semplici e concrete.

Pierre si preoccupava della vita delle persone, si assicurava che la camera di una studentessa fosse ben riscaldata, che avesse delle buone coperte. Una ragazza era dovuta andare a visitare il padre, che era stato ricoverato in ospedale durante un weekend comunitario. Pierre le fece i complimenti per questa buona azione. La ragazza racconta: "Una tale attenzione fraterna, da parte di una persona che ha grandi responsabilità - e noi eravamo molto numerosi -, mi ha profondamente toccata e mi ha dato molta forza per continuare la mia strada con coraggio".

4) Diverse iniziative per esercitare la compassione in comunità

La compassione di Pierre si esprimeva anche con le diverse opere di carità che ha lanciato per venire in aiuto di tanti, di cui vi do alcuni esempi.

VISITE AI MALATI E ALLE PERSONE ANZIANE NEGLI OSPEDALI

Pierre esclamava: "**Dove posso incontrare Gesù? Nei malati**, perché dice: "Lo avete fatto a me". Allora in quel momento siete felici! Si è sicuri di essere nella verità! Nell'ultimo giorno saremo giudicati sull'amore"¹³.

Pierre Goursat aveva un'attenzione del tutto particolare per i malati di cui aveva condiviso le condizioni difficili e la solitudine in quegli anni. Colpito dalla tubercolosi a 18 anni, Pierre trascorse vari periodi in sanatorio negli anni 1950-60. Risollevara il morale degli altri malati e parlava loro di Dio. Quando fu posto nella sala dei moribondi, cercava di non tossire per non disturbare i suoi vicini. Più tardi andò a trovare in ospedale i malati di tumore. Senza esitare a fare un lungo viaggio fuori città per portare loro conforto. Invitò i membri della Comunità a visitare i malati in certi ospedali.

Nel 1978 venne costituito un primo gruppo di persone per aiutare il cappellano dell'ospedale di Sevran, in una periferia povera a nord di Parigi. Ogni settimana alcuni volontari lodavano e adoravano una mezz'ora nella cappella dell'ospedale prima di andare a fare visita ai malati, molti dei quali erano in fin di vita. Pregavano con loro e portavano la comunione a chi lo desiderava. Alcuni chiesero di essere battezzati o di fare la prima comunione; altri, che non avevano più la minima pratica religiosa, di confessarsi e di ricevere nuovamente la comunione.

Nell'ottobre 1981 un altro gruppo cominciò le visite settimanali al ricovero di Nanterre (a ovest di Parigi), che accoglieva malati molto poveri, barboni e marginali. Era un vero conforto per queste persone, molte delle quali non avevano famiglia. Alcuni ritrovarono la fede e il cammino della Chiesa, chiesero di ricevere i sacramenti. Nel 1984 fu affidata alla Comunità dell'Emmanuele l'assistenza spirituale nell'ospedale Sainte-Périne a Paris, che accoglieva dei malati in fin di vita. Furono ugualmente assicurate delle visite in altri ospedali e in case di riposo della regione parigina.

SOS-PRIÈRE: UNE PERMANENZA DI ASCOLTO E DI PREGHIERA AL TELEFONO, GIORNO E NOTTE

Pierre aveva anche una grande compassione per le persone depresse o psicologicamente fragili. La sera telefonava a quelli che avevano bisogno di un aiuto urgente: li ascoltava, ridava loro fiducia e coraggio. Con la sua compassione e la sua pazienza ha salvato dei giovani che avevano tentato il suicidio o che pensavano di farlo.

Pierre maturava nella preghiera il progetto di avere a Parigi un luogo dove accogliere quelli che avevano bisogno di affidare le proprie difficoltà, quando a gennaio 1979 una persona chiese di incontrarlo. A novembre il fratello si era gravemente ammalato ed era morto dopo tre settimane di atroci sofferenze. Sottopose a Pierre l'idea che gli era venuta da questa esperienza dolorosa, cioè di creare un servizio telefonico permanente 24 ore su 24, per ascoltare le persone che non avevano nessuno a cui parlare, e pregare con loro. Propose il nome di SOS-Pregghiera, il cui senso originario in inglese è "Save our souls", cioè "Salva le nostre anime"

Pierre vi vide un segno del Signore, e in poche settimane trovò un locale e le persone per assicurare SOS Pregghiera, che fu lanciato con una grande pubblicità il 14 marzo 1979: quel giorno le radio pubbliche erano in sciopero, e un'importante radio

13 Seminario "Dal gruppo di preghiera alla comunità", sessione di Paray-le-Monial, 5 luglio 1979.

privata diffuse a varie riprese un reportage sulla Comunità dell'Emmanuele che evangelizzava per strada e pubblicizzò il numero di telefono di SOS Preghiera! Quello stesso giorno arrivarono varie chiamate, che poi aumentarono rapidamente. Pierre Goursat ottenne dall'arcivescovo di Parigi l'accordo alla presenza del Santissimo Sacramento nella piccola cappella accanto all'ufficio dove venivano ricevute anonimamente le chiamate telefoniche - che arrivavano da tutta la Francia e dall'estero -, al fine di affidare al Signore tutte queste situazioni difficili. Nel 1980 una persona fu nominata responsabile del servizio, con una quarantina di volontari della Comunità che si davano il cambio ininterrottamente giorno e notte per assicurare la continuità dell'ascolto telefonico. Molti di noi partecipavamo, dopo il lavoro, prendendo una notte per pregare e rispondere a queste chiamate. Il numero di chiamate aumentò rapidamente.

Altri punti di SOS Preghiera furono aperti in Francia e in vari altri paesi.

5) L'amore dei poveri caratterizzava Pierre Goursat

"L'opzione preferenziale per i poveri" è sempre stata una priorità nella pratica della carità di cui testimonia la tradizione della Chiesa, in particolare la sua Dottrina sociale. Trova origine nella Scrittura, che sottolinea che l'accoglienza e l'evangelizzazione dei poveri è **un segno dei tempi messianici**: *"Lo spirito del Signore Dio è su di me [...] mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, ... per consolare tutti gli afflitti"* (Is 61,1-2). Sono i versetti che Gesù lesse nella sinagoga di Nazareth e che commentò affermando: *"Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"* (Lc 4,16-21).

L'importanza dell'accoglienza dei poveri è stata ricordata dal Concilio Vaticano II: *"Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre «ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito» (Lc 4,18), «a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo"* (Lumen gentium n. 8).

Pierre Goursat aveva grandi affinità con **San Vincenzo de' Paoli**, che diceva alle Figlie della Carità: *"Dio ama i poveri, e, di conseguenza, ama quelli che amano i poveri"*.

Pierre si rivolgeva ai responsabili dei gruppi di preghiera del Rinnovamento raccontando del gruppo di preghiera dell'Ascensione a Parigi, che aveva dovuto chiudere perché si era ripiegato su se stesso e vegetava. Diceva loro: *"All'inizio si diceva: «Non siamo mai stati accolti così. Veramente, c'è un calore fraterno straordinario!». E piano piano la carità si è raffreddata. Ed è ciò che ci dice il Signore: «L'amore di molti si raffredderà» (cfr. Mt 24,12b). È la mancanza di amore. Allora se volete veramente che il vostro gruppo di preghiera preghiera vada in profondità, beh, andate verso i più poveri"*.

Pierre continuava esortandoli ad aprirsi ai poveri, perché per lui era un criterio di discernimento. Sapeva che questo avrebbe urtato certe persone, ma ne avrebbe attratte altre più generose. Vi cito Pierre, che dava sempre prova di realismo e di umorismo: *"Avbate carità gli uni per gli altri, andate verso i più sfortunati, i più poveri, i più bisognosi. Perché li siete sicuri che alcuni non terranno assolutamente ad andarci, e che solo quelli che sono veramente convinti dell'amore di Dio vi seguiranno. E così si farà una selezione nel gruppo. Quelli che pensano a se stessi, quelli che pensano alle loro relazioni o ad avere il potere, beh, non verranno ad occuparsi dei lebbrosi o dei barboni. Non ci tengono. Allora quelli che verranno, sono persone che ameranno sicuramente il Signore. E poi con loro, vi riconoscerete, pian piano, vi amerete, e poi c'è una comunità di unione spirituale che crescerà tra di voi!"¹⁴*. Pierre mostrava così che è con la carità concreta a servizio dei poveri che una comunità cristiana può veramente nascere e fortificarsi.

PIERRE GOURSAT AVEVA UN AMORE DI PREDILEZIONE PER I "FERITI DALLA VITA", GLI "SBANDATI" E LI AMAVA VERAMENTE. ECCO ALCUNI ESEMPI MOLTO CONCRETI.

-L'accoglienza dei barboni: Durante la sua vita professionale Pierre riuniva nel suo appartamento dei barboni che dormivano per strada. All'inizio del Rinnovamento, nel 1974, quando Pierre viveva in *maisonnée* residenziale nella canonica della chiesa di Gentilly, un fratello di comunità fu profondamente toccato quando lo vide entrare a casa sua una sera con un senza tetto, che dava la mano a Pierre mentre nell'altra teneva la sua bottiglia di vino. Quando poteva, Pierre partecipava al piccolo gruppo di preghiera della "Boutique verte", vicino alla chiesa di Saint-Séverin a Parigi, che una sera a settimana accoglieva i barboni. Aveva per loro una grande considerazione, li ascoltava e li confortava. Era a proprio agio con gli emarginati, e quando ne incontrava qualcuno si fermava per confortarli, per parlare loro del Signore, e dava loro del denaro e comprava qualcosa da mangiare.

-La Péniche: Pierre Goursat aveva comprato la Péniche per farne un **centro di accoglienza e di prevenzione contro la droga**. Due ragazze, Bernadette e Martine, che partecipavano ai gruppi di preghiera dell'Emmanuele, vi abitarono in condizioni veramente spartane, senza acqua corrente, elettricità, riscaldamento, dal 1973 al 1975. Avevano proposto a Pierre di accogliervi dei poveri e dei senza tetto. Pierre volle poi adibire la Péniche ad abitazione e luogo di lavoro, ma era completamente assorbito dallo sviluppo della Comunità nascente.

A maggio 1976 un ragazzo, Jean-François, che si era appena convertito alla basilica Notre-Dame des Victoires, arrivò all'improvviso in rue Gay-Lussac, dove Pierre Goursat viveva allora in *maisonnée*. Pierre ascoltò Jean-François per ore, e, poiché non aveva più un alloggio, lo ospitò per varie settimane nella sua cameretta. In quel periodo Pierre gli lasciò il

¹⁴ Seminario "Dal gruppo di preghiera alla comunità", sessione di Paray-le-Monial, 5 luglio 1979.

proprio letto e dormiva per terra su un materasso. Alcuni mesi più tardi Pierre gli affidò il cantiere della Péniche, con l'aiuto di alcuni giovani più o meno marginali. Assumendo nel frattempo la responsabilità della Comunità, Pierre seguì per due anni questa eterogenea squadra di lavoro: frenava gli ardori di questi giovani, che erano imprevedibili, mitigava le tensioni, e con autorità prendeva le decisioni per la sistemazione della barca.

Quando Pierre è andato ad abitare sulla Péniche nel 1978, con Hervé-Marie, Martine Catta, Charles-Eric Haugel e me, ho potuto constatarlo di persona perché lavoravo direttamente con Pierre, **la porta del suo ufficio era sempre aperta**. Un fratello dice: "Potevano esserci venti persone che facevano la fila per parlare con lui, anche persone "molto importanti", ma se arrivava un povero, passava davanti a tutti". Quando un povero o un giovane in difficoltà arrivava all'improvviso, Pierre interrompeva l'attività che stava svolgendo per accoglierlo, anche interrompendo una riunione di lavoro o rimandando un appuntamento importante. Passava molto tempo con loro, li ascoltava con pazienza, li confortava e cercava delle soluzioni concrete per prestare loro aiuto (un alloggio, un lavoro).

-“L’Arca della Colomba”: da tanto tempo Pierre voleva anche creare un luogo per accogliere ragazzi maschi in difficoltà. Gli venne proposta una casa in campagna, a 70 km da Parigi, che si chiamava "L’Arca della Colomba". A settembre 1979 Pierre me ne affidò la responsabilità. Vennero accolti dei giovani: alcuni avevano avuto un'infanzia drammatica, altri avevano conosciuto la marginalità, la delinquenza, la droga, il carcere o la prostituzione. La vita quotidiana era organizzata su regole chiare, per aiutarli a reinserirsi nella società, con la vita fraterna, il lavoro e la preghiera. Quando nel mese di ottobre decisi di entrare in seminario, mi successe Guy de Kerimel. L'accoglienza di questi giovani fu trasferita in un'altra casa. E poiché dopo un anno anche Guy entrò in seminario, furono Robert e Évelyne Bescond a continuare questa missione che Pierre aveva tanto a cuore. Pierre chiedeva spesso notizie dei giovani che accoglievamo e ne ha seguiti diversi personalmente.

-Nei gruppi di preghiera Pierre stava in fondo alla sala e parlava con le persone, in particolare con gli emarginati. È così che accoglieva persone che erano state in carcere, come quel "monello, un malvivente fuorilegge" che aveva portato a convertirsi e che partecipava all'assemblea di preghiera, oppure quel protettore dedito al banditismo. Pierre aveva anche accolto un gangster molto violento, che era poi tornato a vivere in strada. Tornava spesso a trovare Pierre e si confidava con lui: "Pierre era la sola persona da cui si sentiva veramente amato", dice uno dei primi sacerdoti ordinati della Comunità. "[Quest'uomo] trovava sempre Pierre accogliente, pieno di affetto e di amore che gli garantivano il suo aiuto fraterno, senza stancarsi. Lì ho visto la carità di Pierre trasformare i cuori". Potrei darvi tanti altri esempi che mostrano che la carità in atti, l'accoglienza dei poveri e degli "sbandati" era una priorità per Pierre Goursat.

6) Pierre Goursat viveva poveramente ed era molto generoso

Pierre non possedeva praticamente niente, lo stretto indispensabile. Aveva solamente una magra pensione per provvedere ai propri bisogni. Più avanzava in età, più Pierre ha cercato di impoverirsi e di spogliarsi di tutto, è morto nella spoliazione totale, come sottolineava il fratello che all'epoca era l'economista della Comunità:

"Pierre è morto con che cosa? Aveva una valigia di vecchi libri, e basta! È veramente l'esempio della povertà! Quando si pensa che è il fondatore di una comunità come l'Emmanuele, non si può immaginare distacco più grande!".

Pierre spiegava: *"Quando si vive nella povertà, si prova il bisogno di identificarsi [con i poveri], in un mondo in cui non si sa più che cosa sono i poveri"*¹⁵.

Molti sono stati profondamente segnati dalla testimonianza di povertà di Pierre. Dei membri della Comunità dicono: "Ero molto toccato da questa vita nella povertà, da questa spoliazione totale"; "Pierre era per me un esempio di povertà. Era tutto donato, e non aveva niente per sé"; "La vita di Pierre è stata un segno di povertà, di spoliazione, di distacco". Basilissa, consacrata nel celibato nella Comunità in Ruanda, diceva di Pierre: "La cosa che mi ha colpito è il suo orientamento all'essere povero, al non attaccarci ai beni materiali [...]. Desiderava che conducessimo una vita povera. Insisteva sulla povertà, perché gli stava a cuore".

Piranglo, un membro del mondo nomade, che era evangelico, fu anche lui molto segnato dal modo di vita povera di Pierre e dalla sua volontà di non "sistemarsi" nelle comodità. È ciò che lo ha incoraggiato a entrare nella Comunità insieme ad altri componenti del mondo nomade. Spiega: "Personalmente, sono stato profondamente toccato da questa insistenza che aveva a non attaccarsi a un luogo o a delle cose; ero colpito dal suo distacco dalle cose materiali [...]. Quello che abbiamo trovato attraverso Pierre Goursat è questo incontro tra il mondo nomade e il mondo sedentario. E credo che sia a causa della sua povertà, della sua umiltà, della sua spoliazione, che è stato attrattivo per tutti noi fratelli del mondo nomade".

La povertà di Pierre Goursat era il frutto della sua carità e della sua generosità. Aveva scelto di vivere povero vari assegni al fratello di una delle cameriere, che non aveva niente. Era totalmente distaccato dai beni materiali. Se ha vissuto nella povertà e nella spoliazione è perché donava tutto, il poco che aveva. Era molto generoso e non voleva tenere niente per sé. Quando gli venivano regalate delle sciarpe o degli abiti, perché era molto freddoloso, molto spesso li donava a persone che erano più nel bisogno. Preferiva venire in aiuto a persone nel bisogno. Pierre Goursat ha manifestato in tutta la sua vita questa grande generosità. Quando gestiva la pensione di famiglia ha dato vari assegni al fratello di una delle cameriere, che non aveva granché per vivere. Negli anni 1950 Pierre abitava nella canonica di Saint-Philippe du Roule. Ricevette un giorno la visita di una cugina - che è poi entrata nella vita religiosa - e che si occupava di famiglie povere, in grande difficoltà; non sapeva come aiutare un artigiano che doveva restituire urgentemente un debito. Ne parlò a Pierre,

¹⁵ Incontro delle consacrate della Comunità dell'Emmanuele, 2 dicembre 1985.

che le dette subito una somma importante. Gliene fu molto riconoscente e disse: "Si sentiva che aveva il cuore in mano e che era pronto a impietosirsi verso le persone povere". Eppure, a quell'epoca, come d'altra parte anche in seguito, Pierre Goursat non "nuotava nell'oro".

Nel 1966 Pierre chiede ai propri parenti che il ricavato della vendita dell'eredità di suo zio Sem, che era morto molto ricco, venisse versato ai monasteri in cui si trovavano tanti suoi cugini e cugine. Dopo aver lasciato il suo lavoro nel cinema nel 1970, pur avendo poco denaro, aiutò ancora tante persone che erano nel bisogno.

Poiché Pierre aveva una grande fiducia nella Provvidenza, non voleva tenere denaro sul proprio conto corrente, né che la Comunità dell'Emmanuele avesse delle riserve. Nel 1978 il conto della Comunità presentava un utile importante. Il fratello che amministrava allora le finanze della Comunità pensava che fosse prudente conservare questa somma per far fronte alle spese delle numerose attività della Comunità. Invece Pierre, animato dal desiderio di abbandonarsi alla volontà di Dio e da un grande spirito di compassione, gli chiese di girare subito l'intero saldo del conto a una fondazione, appena creata da una nuova comunità, per l'accoglienza di persone bisognose di psicoterapie. Di fronte allo stupore del contabile, Pierre replicò semplicemente: "Il Signore ci chiede questo, se abbiamo bisogno di denaro ce lo darà".

La povertà materiale in cui Pierre ha vissuto era **l'espressione, il frutto, della sua povertà di cuore e della sua spoliazione interiore** (cfr. l'insegnamento sull'umiltà), perché viveva radicalmente il vangelo e questa parola di San Paolo: "Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Co 8,9). È quello che Pierre Goursat spiegava nel 1976 quando parlava della vocazione della Comunità. Diceva:

*"È veramente questa grazia dell'Emmanuele, di Colui che nasce in questa mangiatoia, piccolissimo, così umile; veramente ci chiede di spogliarci di tutto, di essere in questa povertà. Quando saremo poveri di tutto, saremo ricchi unicamente di lui, e avremo tutto"*¹⁶. Certo, Pierre personalmente ha scelto di vivere questa povertà, ma non ha mai chiesto ai membri della comunità – poiché non siamo monaci o religiosi – di vivere la povertà. Ci ha sempre invitati a vivere la sobrietà, che è diversa: cioè, per marcare la nostra vita, di scegliere Cristo nel nutrirci, nel vestirci, per i nostri svaghi. L'esempio di Pierre perciò è bello perché manifesta la sua grande umiltà e segna, ne sono convinto profondamente, il carisma della Comunità come lo ha ricevuto dal Signore; ma, ancora una volta, Pierre non ha mai chiesto che ci spogliassimo di tutti i beni, e soprattutto aveva questa prudenza - cosa che non avveniva in tutte le altre comunità, proprio perché la maggior parte dei membri sono laici, sono famiglie -, non ha mai voluto che mettessimo i nostri beni in comune. Se siamo invitati alla generosità, a essere generosi, a versare la decima per fare vivere le opere della Comunità, a essere generosi con i più miseri, con la Chiesa, non è la messa in comune dei nostri beni che Pierre ha auspicato, perché era molto realista e sapeva che ciò che il Signore chiedeva a lui non era applicabile a tutti.

Per concludere e collegarmi a quello che ho sviluppato negli insegnamenti precedenti, vorrei sottolineare che queste tre parole, **"adorazione, compassione e evangelizzazione"**, con le quali Pierre definiva la vocazione della Comunità, costituiscono 3 tappe, che nascono da un unico e stesso movimento, come ho cercato di dimostrare.

Pierre Goursat scriveva infatti: "L'adorazione, sorgente della compassione, ci spinge all'evangelizzazione. Gesù, avendoci fatto percepire la sofferenza del suo Cuore, ferito dal peccato e dall'indifferenza degli uomini, ci chiede di annunciare a tutti, con tutti i mezzi che ci mostra, il suo desiderio che ogni uomo ritorni a Lui"¹⁷. Perché capissimo bene che queste tre tappe sono intimamente collegate, ci diceva ancora: "Dopo questa adorazione, abbiamo allora la compassione. E diciamo al Signore: "Devi aprirmi il cuore!" [...]. E piano piano si arriva a trasformarci. E poi, si passa dalla compassione corporale alla compassione spirituale". Ecco un'altra distinzione che Pierre fa: la compassione corporale è una compassione che si traduce in atti di carità concreti per aiutare le persone nella loro vita concreta. E la compassione spirituale è per aiutarle per le loro anime. E Pierre continuava così: "Diciamo: "Ma Signore, quella persona è malata. Devo veramente occuparmi di lui. Ma guarda tutte quelle persone nella città che non ti conoscono! Che vivono senza conoscerti". Allora ci si sente spinti ad annunciare il nome di Gesù"¹⁸.

Riassumerei così: l'adorazione è la fonte della salvezza delle anime, e genera la compassione, che ci spinge ad andare in aiuto di quelli che soffrono e ad essere più vicini ai poveri. Questa carità che arde allora il nostro cuore ci incita ad annunciare a tutti la Buona Novella della salvezza. Leggiamo nel Vangelo: "Vide molta folla e **si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose**" (Mc 6,34). Questo versetto di San Marco sottolinea che l'insegnamento, l'annuncio della Buona Novella erano, per Gesù, la conseguenza diretta della sua compassione per le folle. Come Cristo, Pierre non poteva restare indifferente davanti alla sete di tutte quelle persone che vagano senza avere un senso per la propria vita e che non sono guidate e illuminate.

Questa carità ardente che per tutta la vita ha infiammato il cuore di Pierre Goursat era di fatto **la sorgente e il "motore" del suo zelo missionario**. Sarà il tema del prossimo insegnamento.

¹⁶ Giornata delle assemblee di preghiera di Parigi, 13 marzo 1976.

¹⁷ Note preparatorie a un insegnamento, 24 giugno 1980.

¹⁸ Seminario "Dal gruppo di preghiera alla comunità", sessione di Paray-le-Monial, 5 luglio 1979.

Pierre Goursat
e i suoi fratelli e sorelle